

LA CURIA DI PAPA GIOVANNI E LA PROMOZIONE DI DON ÁLVARO ALLA CONGREGAZIONE PER IL CLERO

Dott. Alfredo Méndiz*

1. ÁLVARO DEL PORTILLO NEL VATICANO DURANTE IL PONTIFICATO DI PIO XII (1947-1958)

Della figura ecclesiale di monsignor Álvaro del Portillo si conosce, soprattutto, la parte relativa agli anni sessanta, settanta e ottanta, fino al 1994, anno della sua morte. Sono gli anni in cui lo vediamo all'opera nel concilio Vaticano II e nella commissione incaricata dell'aggiornamento del Codice di Diritto Canonico, oltre che a capo dell'Opus Dei a partire dal 1975. Sono anche gli anni in cui vedono la luce i suoi libri fondamentali *Laici e fedeli nella Chiesa* e *Consacrazione e missione del sacerdote*, così come molte altre sue pubblicazioni. A ragione, gli studi sul profilo ecclesiale di don Álvaro, come quelli di Rodríguez, Herranz o Illanes, si soffermano su questi anni¹.

* Istituto Storico San Josemaría Escrivá.

¹ Cfr. P. RODRÍGUEZ, *La figura ecclesiale di Mons. Álvaro del Portillo*; J. HERRANZ, *Mons. Álvaro del Portillo, protagonista del Concilio*; e J.L. ILLANES, *Disponibilità e servizio. Un breve sguardo all'opera canonistica, teologica ed ecclesiale di Mons. Álvaro del Portillo*, in V. BOSCH (a cura di), *Servo buono e fedele. Scritti sulla figura di Mons. Álvaro del Portillo*, Pontificia

Eppure c'è anche, nella vita di don Álvaro, tra la metà degli anni quaranta e la fine dei cinquanta, una prima fase di servizio diretto alla Chiesa e alla Santa Sede, che è alla base delle altre due *tranche* successive, quella che si estende tra gli anni sessanta e la prima metà dei settanta e quella finale in cui don Álvaro è, soprattutto, il successore di san Josemaría come presidente generale e, poi, come prelado dell'Opus Dei. Di questa prima fase può considerarsi un punto di arrivo la nomina di don Álvaro, da parte di Giovanni XXIII, a consultore della Congregazione del Concilio, cioè quella che adesso, dal 1967, si chiama Congregazione per il Clero. Questa nomina, che ha data 2 maggio 1959, rappresenta una svolta paragonabile, per certi versi, a quella della sua chiamata nel 1975 alla guida dell'Opus Dei: come ha messo in rilievo Pedro Rodríguez, è lo spartiacque tra due momenti caratterizzati da preoccupazioni, incombenze e interessi molto diversi, in coincidenza con l'avvento di Giovanni XXIII al soglio pontificio².

Infatti, stando alle sue pubblicazioni e ai compiti che Pio XII gli affida, don Álvaro fino al 1959 appare come un "esperto" negli istituti secolari e nello stato di perfezione; invece dal 1959 in poi è "esperto", soprattutto, nel sacerdozio e nei fedeli laici.

Prima del 1959, a parte una nomina di carattere temporaneo in una commissione pontificia durante l'anno santo del 1950, don Álvaro in Vaticano ha lavorato esclusivamente nella Congregazione per i Religiosi, dalla quale dipendono gli istituti secolari. E, per quanto riguarda le sue pubblicazioni teologiche o canoniche, tra le nove di questi anni, di cui ho notizia, secondo il prezioso elenco di pubblicazioni che appare come appendice nella raccolta di scritti sparsi *Rendere amabile la verità*, otto riguardano gli istituti secolari o il cosiddetto stato di perfezione, e soltanto una il sacerdozio.

2. UN ARTICOLO SUL SACERDOTE COME UOMO (1955)

Questa pubblicazione sul sacerdozio, però, mi sembra importante. È un articolo apparso nella rivista spagnola *Nuestro Tiempo* nel novembre 1955 e intitolato *Formación humana del sacerdote*. Poi, nel 1970, verrà inserito nel

Università della Santa Croce, LEV, Roma 2001, pp. 51-72, 73-90 e 140-148. I tre testi sono stati pubblicati originariamente tra il 1994 e il 1997.

² Cfr. RODRÍGUEZ, *La figura ecclesiale*, p. 58.

volume *Escritos sobre el sacerdocio*, in italiano *Consacrazione e missione del sacerdote*. Come il prof. Saranyana ha spiegato nella prima giornata di questo convegno³, il testo dell'articolo corrisponde al *paper* che don Álvaro avrebbe voluto presentare nell'incontro teologico latinoamericano tenutosi a Rio de Janeiro nel mese di luglio del 1955, al quale alla fine non poté partecipare.

Per la verità, proprio in materia di formazione dei sacerdoti non si può dire che don Álvaro, già nel 1955, non avesse nulla da dire. Tra il 1948 e il 1954 era stato rettore del Collegio Romano della Santa Croce, la fucina dei sacerdoti dell'Opus Dei. Proprio nel 1955 la leva era stata particolarmente numerosa: 36 membri dell'Opus Dei avevano ricevuto l'ordinazione sacerdotale a Madrid il 7 agosto (tra questi, l'attuale prelato Javier Echevarría). Il ruolo di don Álvaro in questo sviluppo (quantitativo, ma anche qualitativo) del sacerdozio all'interno dell'Opus Dei è chiaro. Non mancano le testimonianze che ci parlano molto positivamente delle sue prestazioni, in questi anni, come formatore e come direttore di anime⁴.

Forte, quindi, di questa esperienza di formazione sacerdotale, don Álvaro ha scritto un articolo nel 1955 sulla formazione umana dei sacerdoti. Il tema è significativo se si tiene conto del contesto storico. Pensiamo, per esempio, al fenomeno dei preti operai in Francia, che l'anno precedente era stato bloccato dalla Santa Sede. Don Álvaro, senza parlarne esplicitamente, e senza alcun cenno né di approvazione né di critica, sembra aver voluto venire incontro a quella problematica con una citazione del cardinal Suhard, principale ispiratore del movimento⁵. Certamente, il suo discorso va oltre la vicenda dei preti operai, ma comunque questa è una vicenda che manifesta, più in profondità, uno stato di cose che è quello con il quale don Álvaro, nel suo saggio, si confronta.

Tradizionalmente, il sacerdote era un uomo entrato in seminario ancora adolescente, in molti casi dopo un'esperienza infantile di seminario minore. La società cristiana preindustriale, nella quale i destini individuali erano sog-

³ J.I. SARANYANA, *Contesto ecclesiale della vita e dell'attività di Mons. Álvaro del Portillo (1935-1994)*, in P. GEFAELL (a cura di), *Vir fidelis multum laudabitur*, Edusc, Roma 2014, pp. 39-57.

⁴ Cfr. F. CAPUCCI (a cura di), *Profilo cronologico-spirituale del Servo di Dio Mons. Álvaro del Portillo, Vescovo e Prelato dell'Opus Dei (1914-1994)*, pro manuscripto, Roma 2002, p. 100, e J. MEDINA BAYO, *Álvaro del Portillo. Un hombre fiel*, Rialp, Madrid 2012, pp. 324-325.

⁵ Cfr. Á. DEL PORTILLO, *La formazione umana del sacerdote*, in IDEM, *Consacrazione e missione del sacerdote*, 2ª ed. ampliata, Ares, Milano 1990, p. 14.

getti a molte limitazioni e, quindi, sostanzialmente prevedibili, favoriva quel tipo di reclutamento sacerdotale: un contadino, per esempio, poteva disporre in misura non piccola dei figli secondo il proprio arbitrio, e decidere quindi che uno di loro avrebbe studiato in seminario, e avviarlo già da ragazzo in quella direzione. Allo stesso modo, poteva stabilire che un altro, in linea di massima il più grande, avrebbe ereditato i suoi campi o il suo bestiame, o addirittura che la figlia avrebbe sposato Tizio anziché Caio. Ma con lo sviluppo di una nuova società nella quale l'individuo è sempre meno condizionato dai dati della sua nascita e più autonomo nelle sue scelte, questo quadro si andava sgretolando. La conseguenza era una diminuzione delle vocazioni di adolescenti e un aumento delle vocazioni di adulti, che però spesso l'autorità della Chiesa guardava con diffidenza, perché si riteneva difficile formare un sacerdote da una persona che originariamente forse aveva progettato la propria vita secondo un indirizzo diverso da quello sacerdotale.

Di fronte a questa evoluzione, il contributo di don Álvaro, per propria ammissione debitore del pensiero di Josemaría Escrivà⁶, è una proposta formativa che tiene conto del fatto che i candidati al sacerdozio, siano essi adulti o adolescenti, non possono essere estranei a quello sviluppo socio-culturale che sta rendendo gli uomini più autonomi e quindi più responsabili della loro perfettibilità umana. Tale proposta comprende varie indicazioni per arricchire il futuro sacerdote dal punto di vista morale, culturale ed esperienziale, tra l'altro per mezzo delle opportune prese di contatto con la realtà del mondo, che in fondo è quello che avevano tentato – anche se con motivazioni e strategie talvolta insufficienti – i preti operai.

A parte questo, l'articolo di don Álvaro, nella sua parte conclusiva, espone anche tre suggerimenti molto concreti per i formatori: l'equilibrio psichico come condizione *sine qua non* nella selezione degli aspiranti sacerdoti; l'importanza dell'educazione fisica, perché il corpo è parte sostanziale dell'uomo; e infine, per le stesse ragioni, il bisogno di aria pura e buona alimentazione. In relazione a quest'ultimo aspetto, che si richiama alla verità basilare, più volte sottolineata nell'articolo, del rapporto tra ordine naturale e soprannaturale (rapporto considerato come traguardo, cioè come oggetto della formazione, non come dato scontato), don Álvaro poteva parlare in proprio. Infatti, que-

⁶ Cfr. DEL PORTILLO, *La formazione umana*, p. 15.

sta parte conclusiva, a differenza del resto dell'articolo, non è corredata di note di altri autori, per cui dobbiamo supporre che i suggerimenti in essa trasmessi provengano direttamente dal vissuto e dalla riflessione dello stesso don Álvaro, di cui sappiamo, per esempio, che aveva l'esperienza – molto positiva per quanto riguarda la vita all'aria aperta e la buona alimentazione – dell'acquisto e dell'utilizzo, come sede estiva del Collegio Romano, della tenuta di Salto di Fondi, ad un centinaio di chilometri a sud di Roma.

3. DON ÁLVARO, CONSULTORE DELLA CONGREGAZIONE DEL CONCILIO: LA NOMINA (1959)

È difficile valutare quale possa essere stata l'eco raggiunta da queste idee e atteggiamenti. Forse non tutte le persone con potere di proporre, e di decidere, sulla nomina di don Álvaro come consultore della Congregazione del Concilio nel 1959 avevano letto l'articolo di *Nuestro Tiempo*, ma probabilmente sì avevano avuto occasione di parlare con lui di questi temi. Tali persone, stando alla logica della burocrazia vaticana, devono essere state, oltre al papa Giovanni XXIII, soprattutto tre: il segretario di stato Domenico Tardini, il cardinale Pietro Ciriaci, prefetto della Congregazione del Concilio, e Pietro Palazzini, segretario della stessa Congregazione.

La figura più operativa è stata sicuramente quella più in basso, Palazzini. Ma anche Ciriaci è stato decisivo, da quanto si apprende da una lettera di Palazzini a Escrivá: «Il Card. Ciriaci mi ha dato ordine di tener pronto uno dell'Opus Dei per Consultore del Concilio, in modo da inserirlo nella prima infornata. Metterò D. Álvaro». Questa lettera è del 22 gennaio 1959. Altri riferimenti a questa vicenda non ne ho trovati nel fitto carteggio intercorso tra Palazzini e Escrivá, né in quello tra Palazzini e del Portillo: c'è soltanto una risposta di san Josemaría, il 30 gennaio, che ringrazia della fiducia riposta in don Álvaro.

Probabilmente monsignor Palazzini non aveva parlato ancora con don Álvaro, che tra l'altro dal 3 gennaio era ricoverato in una clinica. Si deve supporre che tra il 22 e il 30 gennaio san Josemaría, che si recava in clinica tutti i giorni⁷, avrà parlato con l'interessato e avrà avuto conferma della sua disponibilità ad accettare l'incarico. Un anno dopo, nel 1960, la procedura per coinvolgere in Vaticano, di nuovo nella Congregazione del Concilio, un altro

⁷ Cfr. MEDINA BAYO, *Álvaro del Portillo*, pp. 377-378.

membro dell'Opus Dei, l'oggi cardinale Herranz, percorrerà gli stessi binari: stando a quanto lo stesso cardinale Herranz ha scritto, Palazzini si rivolse con la sua proposta a san Josemaría⁸, che poi la trasmise a lui.

La nomina di don Álvaro è stata ufficializzata il 2 maggio 1959. Nei giorni successivi ha inviato lettere di ringraziamento sia a Ciriaci che a Tardini. Pochi giorni prima della nomina, il 28 aprile, aveva avuto occasione di ringraziare anche Giovanni XXIII, nel corso di un'udienza privata⁹.

Ciriaci, Tardini e Palazzini erano vecchi amici di don Álvaro e di san Josemaría. Pietro Ciriaci, che fino alla sua promozione cardinalizia, nel 1953, era stato nunzio a Lisbona, li aveva conosciuti in occasione di un loro viaggio in Portogallo¹⁰. Domenico Tardini era entrato in contatto con loro nel 1947, e subito era diventato un deciso sostenitore dell'Opus Dei¹¹. Più volte Escrivà e del Portillo sono stati invitati a celebrare la messa a Villa Nazareth, il collegio e orfanotrofio da lui fondato tra la via Aurelia e la Pineta Sacchetti¹². Tardini sarà cardinale protettore dell'Opus Dei dal maggio 1960 fino alla sua morte, un anno dopo. Gli succederà Ciriaci, fino alla sua morte nel 1966. Dopo di lui, il titolo di cardinale protettore dell'Opus Dei scompare.

Pietro Palazzini era il preside della facoltà di teologia del Laterano nel 1955, quando Escrivà conseguì il dottorato¹³, e poi aveva lavorato con don Álvaro nella Congregazione dei Religiosi e anche nella rivista *Studi Cattolici*. Tra lui e don Álvaro il rapporto sarà stretto e lungo. Non è un caso, per esem-

⁸ Cfr. J. HERRANZ, *Nei dintorni di Gerico*, Ares, Milano 2005, pp. 19-20.

⁹ Cfr. MEDINA BAYO, *Álvaro del Portillo*, pp. 379-383.

¹⁰ «Ricordando sempre nostri amichevoli incontri. La ringrazio e saluto caramente. Ciriaci» (telegramma di Pietro Ciriaci a Josemaría Escrivà da Lisbona, in data di cui è leggibile soltanto l'anno 1952). Cfr. pure la lettera di Josemaría Escrivà a Pietro Ciriaci del 22-XII-1961, in cui lo ringrazia dell'accettazione della carica di cardinale protettore dell'Opus Dei e ricorda le origini portoghesi della loro mutua conoscenza. Entrambi i documenti, come anche la lettera di Palazzini del 22-I-1959 e la risposta di san Josemaría, si trovano, ancora in attesa di catalogazione, nell'Archivio Generale della Prelatura dell'Opus Dei.

¹¹ Per esempio, si è impegnato negli ambienti diplomatici per ottenere la consegna della villa che avevano acquistato in viale Bruno Buozzi, occupata da un funzionario ungherese. Cfr. MEDINA BAYO, *Álvaro del Portillo*, p. 312.

¹² Cfr. MEDINA BAYO, *Álvaro del Portillo*, pp. 282-283.

¹³ Cfr. F. CASTELLS I PUIG, *Gli studi di teologia di san Josemaría Escrivà*, in «Studia et Documenta» 2 (2008), pp. 105-144.

pio, che a tutti e due sia stata intitolata un'aula di questa Pontificia Università della Santa Croce, che tanto deve a entrambi.

4. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Due rilievi penso che si possano fare, a conclusione di quanto detto finora. Il primo riguarda la tempistica dell'ingaggio di Álvaro del Portillo nella Congregazione del Concilio. Quando Pietro Palazzini scrive a san Josemaría Escrivá la lettera cui prima ho fatto riferimento, il 22 gennaio 1959, lui era appena approdato a quella Congregazione: Giovanni XXIII lo aveva nominato segretario soltanto un mese prima. Ma anche Giovanni XXIII era fresco di nomina: la sua elezione papale era avvenuta il 28 ottobre 1958. Il desiderio di un pronto rinvigorismento della curia romana, dopo una certa stasi negli ultimi anni di Pio XII, era espresso in quei momenti un po' da tutti. Nel conclave, il discorso *De eligendo pontifice*, pronunciato da mons. Antonio Bacci, aveva accennato a ciò e, a quanto pare, aveva fatto una forte impressione allo stesso Roncalli¹⁴.

Tra le molte cose buone fatte da Giovanni XXIII, anche dal punto di vista della sua causa di canonizzazione, viene oggi segnalato il suo «celere ripristino della funzionalità della curia»¹⁵, di cui si è avuto subito una prova con la nomina di Tardini a segretario di Stato, due giorni dopo il conclave. Il Vaticano, infatti, era senza segretario di Stato dal 1944. Lo stesso si potrebbe dire di molte altre nomine per incarichi minori, tra cui quella di Pietro Palazzini a segretario della Congregazione del Concilio e, ancora qualche gradino sotto, quella di Álvaro del Portillo a consultore. In questa cornice va collocata, soprattutto, la convocazione del concilio Vaticano II, che fu annunciata dal papa in quello stesso frenetico periodo, il 25 gennaio 1959.

Sul significato della configurazione che Papa Giovanni ha dato alla curia e sul ruolo di personaggi come Tardini o Ciriaci, le valutazioni degli storici possono variare. Per Andrea Riccardi, sia Tardini che Ciriaci, con il loro atteggiamento duttile e il loro distacco dalle vicende politiche, rappresentano

¹⁴ Cfr. l'annotazione di Roncalli del 25 ottobre 1958, in E. GALAVOTTI (a cura di), *Angelo Giuseppe RONCALLI – GIOVANNI XXIII, Edizione nazionale dei diari*, 6.2. *Pace e Vangelo. Agende del patriarca, 1956-1958*, Istituto per le Scienze Religiose, Bologna 2008, p. 764.

¹⁵ E. GALAVOTTI, *Processo a Papa Giovanni. La causa di canonizzazione di A.G. Roncalli (1965-2000)*, Il Mulino, Bologna 2005, p. 305.

un salutare allontanamento da ciò che lui chiama il «partito romano», che con Ottaviani in testa avrebbe dominato, dal Sant'Uffizio, lo scorcio finale del pontificato di Pio XII¹⁶. Altri ritengono che nel Concilio Vaticano II tutti i cardinali di curia (per cui anche Ciriaci, con buona pace di Tardini, morto prima dell'apertura del Concilio) vadano annoverati tra i rappresentanti del fronte curiale e conservatore¹⁷. Sono classificazioni un po' manichee, da prendere con le molle: è chiaro che ogni circostanza storica ha priorità e modi di fare propri. Ma il fatto è che tra le persone che sono state interessate dalla cascata di nomine indotta dall'arrivo di Giovanni XXIII al vertice della Chiesa, una è proprio don Álvaro. Il caso vuole che adesso la Chiesa stia per assistere a qualcosa di simile, ad un altro livello: subito dopo la prossima «promozione» di Giovanni XXIII al «vertice» del santorale, ci sarà pure quella di don Álvaro a un rango intermedio (e provvisorio, spero), quello dei beati.

Il secondo rilievo riguarda l'atteggiamento con cui don Álvaro ha assunto nel 1959 le nuove responsabilità in Vaticano. Una volta hanno chiesto a Giovanni XXIII quante persone lavoravano in Vaticano, e lui ha risposto, sorridendo: «la metà». Era una battuta, ma se volessimo considerarla rispondente al vero, io credo che potremmo dire che Álvaro del Portillo faceva parte di quella metà che lavorava. La questione del lavoro svolto da don Álvaro dal 1959 in poi in Vaticano è materia che esula dal mio tema, ma abbiamo prove più che sufficienti di quanto il suo contributo alla curia romana sia stato in quegli anni proficuo e generoso.

In questo senso, la considerazione che prima ho fatto dell'anno 1959 come punto di arrivo deve essere per forza rivista, o almeno va meglio intesa, anche perché potrebbe far pensare a quella logica di carrierismo che Giovanni XXIII deprecava più di ogni altra cosa nella curia¹⁸. In realtà, sia per il suo magnifico lavoro degli anni successivi nella Santa Sede, sia per l'arricchimento

¹⁶ Cfr. A. RICCARDI, *Preparare il Concilio: Papa e Curia alla vigilia del Vaticano II*, in *Le deuxième Concile du Vatican (1959-1965). Actes du colloque de Rome (28-30 mai 1986)*, Publications de l'École Française de Rome, 113 (1989), pp. 183 e 185.

¹⁷ Cfr. H. RAGUER, *Fisionomia iniziale dell'assemblea*, in G. ALBERIGO (dir.), *Storia del Concilio Vaticano II*, vol. II, Il Mulino - Peeters, Bologna - Lovanio 1996, p. 238. Nella stessa opera, Alberigo esprime un giudizio più sfumato, che vede Ciriaci in posizioni di mediazione tra gli estremi rappresentati da Ottaviani e Bea: cfr. G. ALBERIGO, *L'annuncio del concilio. Dalle sicurezze dell'arroccamento al fascino della ricerca*, in ALBERIGO (dir.), *Storia del Concilio Vaticano II*, vol. I, 1995, p. 63.

¹⁸ «È il mal sottile della curia romana», ha detto in udienza a padre Tucci il 7 giugno 1960.

che per lui ha significato quella esperienza, per esempio, nel metterlo in contatto con persone e con problematiche ecclesiali molto diverse, l'approdo di don Álvaro alla Congregazione del Concilio nel 1959 deve essere considerato, per lui, non un punto di arrivo, bensì un punto di partenza.

Cfr. G. SALE, *Giovanni XXIII e la preparazione del Concilio Vaticano II nei diari inediti del direttore della «Civiltà Cattolica» padre Roberto Tucci*, Jaca Book, Milano 2012, p. 35.